

A PIETRASANTA GABER HA PRESENTATO "STORIE DEL SIGNOR G. N° 2"

Crisi da sociale

*Il dito, questa volta, è puntato sullo sfacelo degli amori
"Far finta di essere sani", "Lona", "Il dilemma", fra i brani*

Il Signor G. non è più Dio. S'indigna, sì, ma lo fa compostamente. I suoi strali sono più rivolti alla coppia

(al suo "sfacelo"), che non ad una società incancrenita ed immutabile. "Far finta di essere sani", far finta che tutto proceda bene.

E allora sono gli affetti, i "piccoli spostamenti del cuore", ad essere i giganti titi dall'obiettivo impietoso del duo Luporini-Gaber;

sono i piccoli atti quotidiani, le poche virtù e le tante perversioni del vivere, a fare da filo conduttore di questo "Storie del Signor G. n. 2", la personale antologica Gaber sta proponendo in questi giorni in Versilia e che avrà il suo degno epilogo venerdì prossimo, sul palco della Versiliana, con un ulteriore sunto intitolato "Il teatro-canzone di Giorgio Gaber".

Gaber si interiorizza, si fruga dentro per cercare quei momenti più "privati" (ma, stranamente, oggi, ad anni di distanza

da furori ed idee che si possono mangiare, mai così collettivi), che possano realmente diventare specchio di tutti. Si ride, ma

scoppia. Ci dice ancora oggi Gaber. In uno si è soli. In due è una folla. Questa massa che si appropria di tutto, che non ha re-

quie per nulla, che non smette un secondo di respirare.

Sembra di sentirlo quel respiro: opprimente, affannoso, puzzolente, invadente. "La solitudine non è mica una follia, è indispensabile per star bene in compagnia".

Ed ecco allora l'unico atto di giustizia contro l'invasione altrui: la morte. Si ammazza il cane diventato moglie. Si uccidono i due amanti de "Il dilemma", affilata lama di coltello a chiudere con angoscia uno spettacolo dove si ride, si (questo l'abbiamo già detto), ma quasi quasi la risata serve ad esorcizzare la paura di quella

folla che ci circonda.

Gaber è sacerdote, taumaturgo, stregone. Le sue mani adunche hanno unghie tagliente, il suo dinoccolamento è una beffa alla sclerosi che ci ha colpito. Il suo "shampoo" è lavarsi i pensieri; tornare - per un attimo - a pensare.

Non è più Dio, certamente. Ma cosa fa? E' la buona coscienza di chi è sopravvissuto alla "magnifica illusione", il "topo" che scava dentro le nostre arterie per far defluire il pus di tanta sonolenza.

"Si può far tutto", dice, basta non aver la pretesa di cambiare. Quella ce l'hanno altri, e l'hanno sempre usata male. Lui chiede solo una riflessione. Su se stesso, sul suo lavoro, su questi vent'anni, quasi non trascorsi. Non è più il Lenny di una volta. Non lancia strali apocalittici. Piuttosto punte di spillo, ora come allora, con la stessa efficacia e lo stesso sgomento. Allora forse la salvezza è proprio prendere coscienza di tutte le "puttane" che nella vita si son perse; il contare il proprio tempo trascorso con se stessi, piuttosto che con la massa; e "si può vivere anche senza capire se il vero è il sogno o il resto della vita".

GIUSEPPE DE GRASSI



Giorgio Gaber in una foto d'archivio

A PIETRASANTA GABER HA PRESENTATO "STORIE DEL SIGNOR G. N° 2"

Crisi da sociale

*Il dito, questa volta, è puntato sullo sfacelo degli amori
"Far finta di essere sani", "Lona", "Il dilemma", fra i brani*

Il Signor G. non è più Dio. S'indigna, sì, ma lo fa compostamente. I suoi strali sono più rivolti alla coppia

(al suo "sfacelo"), che non ad una società incancrenita ed immutabile. "Far finta di essere sani", far finta che tutto proceda bene.

E allora sono gli affetti, i "piccoli spostamenti del cuore", ad essere ingigantiti dall'obiettivo impietoso del duo Luporini-Gaber; sono i piccoli atti quotidiani, le poche virtù e le tante perversioni del vivere, a fare da filo conduttore di questo "Storie del Signor G. n. 2", la personale antologica Gaber sta proponendo in questi giorni in Versilia e che avrà il suo degno epilogo venerdì prossimo, sul palco della Versiliana, con un ulteriore sunto intitolato "Il teatro-canzone di Giorgio Gaber".

Gaber si interiorizza, si fruga dentro per cercare quei momenti più "privati" (ma, stranamente, oggi, ad anni di distanza

da furori ed idee che si possono mangiare, mai così collettivi), che possano realmente diventare specchio di tutti. Si ride, ma

scoppia. Ci dice ancora oggi Gaber. In uno si è soli. In due è una folla. Questa massa che si appropria di tutto, che non ha re-

quie per nulla, che non smette un secondo di respirare. Sembra di sentirlo quel respiro: opprimente, affannoso, puzzolente, invadente. "La solitudine non è mica una follia, è indispensabile per star bene in compagnia".

Ed ecco allora l'unico atto di giustizia contro l'invadenza altrui: la morte. Si ammazza il cane diventato moglie. Si uccidono i due amanti de "Il dilemma", affilata lama di coltello a chiudere con angoscia uno spettacolo dove si ride, sì (questo l'abbiamo già detto), ma quasi quasi la risata serve ad esorcizzare la paura di quella

Non è più Dio, certamente. Ma cosa fa? E' la buona coscienza di chi è sopravvissuto alla "magnifica illusione", il "topo" che scava dentro le nostre arterie per far defluire il pus di tanta sonnolenza.

"Si può far tutto", dice, basta non aver la pretesa di cambiare. Quella ce l'hanno altri, e l'hanno sempre usata male. Lui chiede solo una riflessione. Su se stesso, sul suo lavoro, su questi vent'anni, quasi non trascorsi. Non è più il Lenny di una volta. Non lancia strali apocalittici. Piuttosto punte di spillo, ora come allora, con la stessa efficacia e lo stesso sgomento. Allora forse la salvezza è proprio prendere coscienza di tutte le "puttananate" che nella vita si son perse; il contare il proprio tempo trascorso con se stessi, piuttosto che con la massa; e "si può vivere anche senza capire se il vero è il sogno o il resto della vita".

GIUSEPPE DE GRASSI



Giorgio Gaber in una foto d'archivio

123
ci si guarda circospetti; si spia il vicino per coglierli un tic rivelatore. Chi è l'uomo della "ragnatela"? Chi è il "masturbatore" o quello che "dopo l'amore", si abbandona all'odore delle cose, alla negazione di ogni tenerezza, per scoprire una carnalità quasi animalesca? La coppia

folla che ci circonda. Gaber è sacerdote, taumaturgo, stregone. Le sue mani adunche hanno unghie tagliente, il suo dinoccolato è una beffa alla sclerosi che ci ha colpito. Il suo "shampoo" è lavarsi i pensieri; tornare - per un attimo - a pensare.